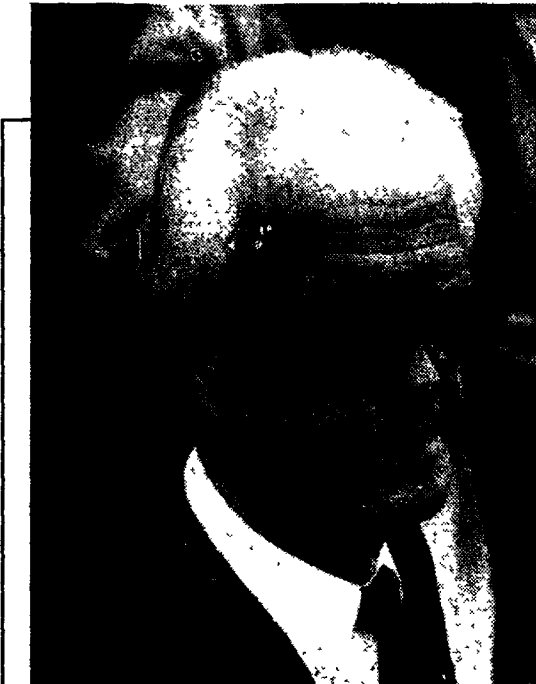


# MAURICE DUVERGER

## Il socialismo europeo? Riunifichiamolo



Il comunismo dittatoriale è crollato, la socialdemocrazia ha esaurito le sue risorse. Ma la destra non ha ancora vinto

GIANNI MARSILLI

Professor Duverger, vogliamo sentire il polso della sinistra europea, misurame lo stato di salute? Dopo il terremoto collettivo dell'89 riemergono realtà nazionali specifiche e importanti. Vediamole una per una, almeno le più significative.

Sì, ma premettendo che per tutti valgono due premesse: la prima è che il crollo del comunismo dittatoriale obbliga a ripensare l'ideologia marxista. Scrisi già molto tempo fa che l'errore fondamentale è stato di commentare quanto prodotto da Marx 150 anni fa anziché cercare di immaginare che cosa avrebbe elaborato a proposito delle società odierne. C'è cioè un problema fondamentale di ricostruzione ideologica, che sarà necessariamente di lunga lena. Nel frattempo la destra approfitta molto abilmente del fatto che nel linguaggio marxista le parole socialista e comunista si confondono, essendo il comunismo una forma del socialismo. Il tentativo è quello di demolire ogni idea di socialismo. Alla riunione dell'Internazionale a New York del resto lo stesso Willy Brandt constatava la connotazione negativa della parola «socialista». La seconda premessa riguarda la socialdemocrazia, il fatto cioè che abbia un po' esaurito le sue risorse. In quasi mezzo secolo è riuscita a creare società di tipo misto nell'Europa occidentale. È stato certo un successo, ma oggi appare gestoria, piuttosto che portatrice di nuove possibilità di progresso. Ha bisogno anch'essa di ripensare idee e programmi. E anche questo necessita di tempo. Detto ciò esiste un elemento positivo: che lo scisma del '20-'21, di Tours e di Livorno, non ha più ragione d'essere. L'idea di costruire il socialismo attraverso la violenza e la dittatura del proletariato si è dimostrata un fallimento, quindi oggi, e l'operazione non sarà breve, è possibile riunificare il socialismo.

Se questa è la prospettiva di lunga durata, la sinistra europea appare per ora pienamente immersa nei suoi contesti nazionali. Ne escono segnali discordanti...

C'è un partito socialista che è riuscito a mettere in piedi un programma a medio termine, di legislatura, e i sondaggi lo danno per vincente alle prossime elezioni: è il partito laburista inglese. Il dato è importante, poiché si tratta di uno dei grandi partiti socialisti e democratici d'Europa. Certo, è stato molto aiutato dalla politica condotta dalla Thatcher, ma è riuscito a costruire una prospettiva e a comporre il suo paesaggio interno. Non era facile, per una formazione politica così legata al sindacato. C'è un altro grande partito socialista, che rischia invece di perdere le prossime elezioni di dicembre: la socialdemocrazia tedesca. Se le perderà, come sembra probabile, sarà a causa della riunificazione, a causa del voto degli elettori dell'ex Rdt. Qui si tocca un

punto molto importante: il crollo dei regimi comunisti ha lasciato un tale vuoto che si ha l'impressione che la bilancia penda ormai completamente dall'altra parte. C'è un incremento dell'ideologia di destra molto marcato. Il voto della ex Rdt si è già espresso in modo conservatore. È possibile che se si sommano i voti della Spd con quelli degli ex comunisti dell'Est si arrivi a una maggioranza nell'insieme della nuova Germania. Ma è una maggioranza impossibile, contro natura per la socialdemocrazia tedesca. Per la Spd è un problema grave, ideologico e programmatico insieme.

C'è stato anche un problema di percezione della storia quando è caduto il Muro, non trova?

C'è stato, da parte dei socialdemocratici tedeschi, un errore

strategico: il non capire che dal momento in cui la riunificazione diventava possibile si sarebbe necessariamente compiuta. Kohl ha colto l'occasione, colui che era reputato un uomo mediocre, si è impadronito della storia. La Spd ha compiuto un errore anch'esso storico.

Veniamo alla Francia, dove i socialisti si apprestano a compiere dieci anni al potere.

Situazione straordinaria. Se ci fossero elezioni legislative probabilmente la sinistra le perderebbe. Se ci fossero elezioni presidenziali e se il candidato socialista fosse Rocard o Delors, è praticamente sicuro che la sinistra vincerebbe. Perché questa confusione? Perché il Ps, innanzitutto, è davanti allo stesso problema degli altri: elaborare idee e programmi in una visione coerente di trasformazione.

Ma anche per la sua situazione interna: a voler esser cattivi la si potrebbe paragonare a quella di alcuni paesi dell'Africa nera dilaniati da lotte tribali. Senza vere differenze ideologiche. Se qualcuno mi dimostrasse la differenza ideologica tra Fabius e Rocard... In più, si ha l'impressione che il presidente Mitterrand non ami né Rocard né Delors, ma credo che nessuno ami il proprio successore. Analoghi problemi interni li soffre il partito socialista spagnolo. A questo proposito devo fornire un giudizio dal mio osservatorio europeo: nelle recenti riunioni di Cork e Roma con i rappresentanti dei parlamenti nazionali la posizione spagnola mi è apparsa curiosa, per le sue tendenze che non esiterei a definire thatcheriane. Ho l'impressione che siano molto meno comunitari di quanto non lo fosse-

Si può parlare di «socialismo mediterraneo», gestore passivo dello sviluppo, contrapponendolo al pragmatismo riformatore delle socialdemocrazie del Nord Europa?

Un tempo si diceva volentieri in Francia che i paesi cattolici mediterranei, essendo stati formati da una religione dogmatica, avevano prodotto i grandi partiti comunisti, come il Pci e il Pcf. Ma come spiegare allora il caso finlandese, dove c'era uno dei partiti comunisti più forti senza che il paese abbia mai avuto tradizioni cattoliche? Non c'è dubbio che inglesi, tedeschi e svedesi siano i fondatori della socialdemocrazia. Penso all'abile compromesso di Bad Godesberg, all'intelligente formula dell'economia sociale di mercato. E mi dverte, tra l'altro, ritrovare la stessa formula in bocca al cancelliere Kohl quando parlia della Germania dell'est e del suo sviluppo futuro. Penso anche allo sforzo di redistribuzione compiuto in Svezia attraverso lo strumento fiscale. È vero che i partiti socialisti meridionali hanno conosciuto un'evoluzione ideologica più lenta, ognuno con il suo stile. Non per caso è a sud che si sono sviluppati i partiti comunisti più forti. Per i socialisti francesi direi che dopo un paio d'anni al potere hanno ritrovato una dimensione realistica che gli mancava. Tutto particolare è il caso del Ps italiano. Mi ricorda quello francese sotto Guy Mollet, con la differenza che quello italiano è cesarista. Va detto anche che Bettino Craxi ha maggiore carisma e molte più capacità di Mollet.

Che cos'è allora, oggi, la «sinistra europea»?

Come parlare senza considerare i partiti comunisti o ex comunisti? Nell'Europa occidentale due partiti incarnano i due modi opposti di affrontare l'avvenire, quello italiano e quello francese. Il primo tira le conseguenze del fatto che il comunismo dittatoriale è fallito. Può

## I LETTORI

### Il mio sì di comunista riformista al progetto del Pds

Perché il sottoscritto militante riformista da sempre, senza doppiezza, si sente già di casa nel nuovo Pds. Il mio vissuto mi impone con coerenza di essere complice di un processo evolutivo avviato da molti anni in Emilia Romagna dal Pci come «pratica» di governo locale cementando direttamente e attraverso le stesse istituzioni un rapporto di massa che travalcava i riferimenti tradizionali del nostro partito e che si rivolgeva all'intera società. Abbiamo progettato e realizzato processi di sviluppo che hanno radicalmente trasformato una regione esclusivamente contadina in una delle realtà più avanzate d'Europa. E diversamente da quanto hanno rappresentato analisi troppo frettolose, non si è trattato di uno sviluppo esclusivamente quantitativo.

### Ai lettori

Da questo numero della Lettera sulla Cosa i lettori troveranno una modifica nella testata. Sul termine «Cosa» non sarà più sovrappresa la scritta «Pds» che, come è noto, è la proposta di nome per la nuova formazione politica avanzata dal segretario del Pci Occhetto. Abbiamo rinunciato a presentare, in queste poche settimane che ci separano dal 20° Congresso, la testata originaria nella sua interezza per tener conto di un invito che ci è stato rivolto da esponenti della minoranza comunista che propongono alle assise del partito la denominazione Pci-Ds. Alla stampa capita spesso di essere sottovalutata ma, più spesso, di essere sopravvalutata per cui la vecchia testata è sembrata ad alcuni dirigenti del Pci particolarmente determinante nel formare l'opinione degli iscritti al Pci. Questo giornale e questo inserto hanno una loro strada da percorrere in piena autonomia, ma se può contribuire a rassicurare gli animi una modifica della testata dei tabloid, nel questo contributo vogliamo farlo.

### Lettera sulla Cosa

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola  
Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio  
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdut.  
Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

## l'Unità

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass. 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305  
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 270 dell'Unità di venerdì 16 novembre 1990  
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70  
Chiuso in tipografia martedì 13 novembre alle ore 20

Fotocomposizione: l'Unità  
Stampa: Editoriale Grafica spa  
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma  
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

ma si è cercato di incidere, anche riuscendoci, sulla qualità del vivere attraverso una rete di servizi, che oggi possono apparire come risposta scontata in una società che si sviluppa ma che ieri erano veri bisogni non soddisfatti della gente comune. Nonostante il rapporto veramente di massa che il Pci emiliano romagnolo ha esercitato per anni, ad un certo punto ci siamo pure noi resi conto che la società vera, quella che nei prossimi anni si sarebbe presentata all'appuntamento con l'Europa, era assai diversa da quella rappresentata dalle centinaia di migliaia di militanti comunisti. Pesava in questo non solo l'aspetto generazionale, ma anche le trasformazioni sociali da noi stessi provocate. L'analisi marxiana, anche se da noi non ingessata, non era più sufficiente. La liberazione dal bisogno, il rapporto lavoro-salario, non erano più atti adeguati per corrispondere alle nuove domande emergenti che prefigurano un'organizzazione statale e sociale assai più complessa ed in cui la singola persona rivendicava il rispetto per valori individuali di cui era portatrice.

A questa nuova gerarchia di bisogni e valori non può corrispondere un'«idea nuova» di socialismo che non può non fare i conti con il dimensionamento planetario di alcune fondamentali questioni (pace, ambiente, sviluppo, demografia) e che non può transigere dal fatto che non può esserci socialismo senza democrazia e che anzi la massima pratica democratica è via indispensabile per la realizzazione socialista.

Un'idea che solo un partito che non travalicando la sfera «dell'io», sappia contemporaneamente farsi carico dei diritti di ciascuno, può promuovere fattivamente. Di qui il mio sì coerente di comunista riformista al progetto di dare vita al Pds, una forza democratica e di sinistra che sappia rinnovare il paese, promuovendone la liberazione dalle nefandezze che ormai in tanti denunciano.

Diamo voce a costoro, combattiamo per l'alternativa, poniamoci l'obiettivo strategico di costruire un nuovo socialismo in Italia, in Europa, nel mondo.

Orlo Teodoriani  
Presidenza Comm. Federale di Garanzia (Forlì)

### Facciamo un congresso che non sia soltanto un referendum

La dichiarazione d'intenti e le conclusioni alla conferenza programmatica da parte del segretario, possono costituire una seria base di confronto e non di scontro per tutto il partito. Se nella prima io vedo un elemento forte che delinea il terreno politico e ideale entro cui la nuova forza politica dovrà collocarsi, l'intervento fatto alla Conferenza può determinare un passo in avanti e segna un terreno più avanzato di confronto sui contenuti, più volte sollecitato dalla minoranza in questi mesi. Di qui il mio sì ripartire per svolgere un congresso non referendumario, ma individuando lo strumento per elaborare e verificare i caratteri ed i programmi fondamentali nell'immediato e nel medio periodo della nuova formazione politica. Da più parti, dentro e fuori il partito, si reclama chiarezza.

La proposta del nuovo nome e simbolo, che condivido, hanno in qualche modo rasserenato il clima attorno allo scontro sulla identità dando un riferimento certo su cui discutere e spostando l'attenzione sui contenuti. Le differenze emerse anche nella maggioranza devono ora meglio esplicitarsi, fermo restando almeno da parte della maggioranza l'obiettivo di portare a compimento la scelta fatta al 19° Congresso. Oggi, non è più utile a nessuno che le differenze emerse anziché contribuire a sviluppare ed approfondire i contenuti e la collocazione della nuova forza politica siano un freno ed elemento di ulteriori lacerazioni. Ognuno esprima fino in fondo le sue idee e si caratterizzi anche attraverso mozioni da sottoporre al dibattito del partito - più che maturo - per scegliere liberamente. Solo così si potranno determinare le condizioni per costruire un partito più forte capace di rilanciare in Italia e nel mondo una nuova idea di socialismo umano democratico e libertario. Solo così valori e culture diverse potranno lavorare insieme per costruire in Italia le condizioni dell'alternativa.

Mario Schina  
Tesoriere della Fed. Romana Pci

### Nel nuovo partito con tutte le nostre emozioni

Cara Unità, ho sentito questo grande desiderio di scriverti perché credo sia una via efficace per raggiungere i compagni della Direzione del nostro partito. Il mio è l'appello di un compagno molto preoccupato per tutto ciò che sta avvenendo in queste ultime settimane.

Voglio sottolineare che io sono un sostenitore del «no», ma non ce la faccio più di sentirmi uno che sta uccidendo lentamente ciò che ho amato e continuo ad amare con tutto il cuore.

Voglio dire a tutti quelli del «no» che la nostra battaglia la dobbiamo portare dentro il nuovo partito, assieme a tutti i compagni del «sì» perché la nostra presenza critica è necessaria per andare sempre avanti. Dobbiamo sentirci orgogliosi del Partito democratico della sinistra e non offesi come finora abbiamo fatto.

Sono pienamente d'accordo quando si dice che non ci sarà né un altro nome né un altro simbolo che possano sostituire nel nostro cuore la falce martello e stella e il suo meraviglioso nome.

Cari compagni e care compagne, mi fa tanto male quando sento dire che il nostro simbolo sotto la quercia è piccolo e invisibile e che è destinato a scomparire al più presto. Io non ci credo, ma vorrei dirvi che un grande partito lo si misura dai programmi e dalla sua capacità di fare politica, e non dalla dimensione di un simbolo, anche perché io credo che almeno una volta nella vita ognuno di noi abbia avuto un distintivo con la falce e il martello appeso alla catenina oppure all'occhiello della propria giacca: e voi sapete bene quanto esso era piccolo, eppure, ogni volta che lo si guardava ci dava tante emozioni, ed io, più lo guardavo, più mi sembrava grande come una montagna.

Dunque, uniti come sempre e andiamo avanti, diciamo al compagno Occhetto, al compagno Ingrao e al compagno Cossutta di stringersi la mano e sedersi ad un tavolo e con pazienza cercare di trovare lo sbocco migliore per continuare la grande lotta.

Leonardo Gallo  
Sezione Pci di Dietikon (Svizzera)

### Rivolta contro il potere delle coalizioni moderate

Caro direttore, scrivo ancora per una questione fondamentale per tutti i comunisti: nome e simbolo del partito. È assurdo, non solo per motivi di politica contingente o per tatticismi di pseudopsicologia di massa, proporre il nome (o aggettivo) comunista in qualche modo aggregato alla denominazione di una formazione politica che non sarà mai più comunista nel senso tradizionale del termine. È un nome consegnato alla storia e sarà la storia a restituircelo con gloria o deprecazione.

Il problema, oggi, è di tornare a «far politica». La si potrà fare nel quadro di uno schieramento, non importa se monopartitico all'inglese o di coalizione, come più probabile nella realtà italiana. Quel che conta è che fulcro dello schieramento alternativo alla coalizione moderata sia la volontà di operare per il «progresso» della società. E allora perché non chiamare il nuovo partito con un motto che ne definisca gli obiettivi: Unione per il progresso o, tout court, Partito progressista? E meno delimitativo di Partito democratico della sinistra. I suoi militanti non saranno chiamati - tra l'ironico e lo spregiativo - «demosinistri». Si evita l'abusoso termine «democratico», nell'orecchio della gente troppo legato ai fallimenti o alle sterili velleità della «sinistra».

Filippo Celli  
Roma